



Rubriche

ATTUALITÀ & SESTANTE

di Antonio Faggioli

Emergenze, usare con cautela

I mass media danno ampia rilevanza alle emergenze sanitarie e ambientali, eventi dei quali giustamente la comunità deve essere informata. Tuttavia l'uso del termine "emergenza" dovrebbe essere limitato alle circostanze che hanno precisi caratteri, per evitare allarmismi ingiustificati. Secondo il "Devoto-Oli" l'emergenza è "una circostanza imprevista, una situazione di crisi o di pericolo da affrontare con tempestività e risolutezza". In altri termini, il suo carattere fondamentale è la imprevedibilità, oltre a costituire una situazione di pericolo tale da richiedere provvedimenti urgenti che rendano il fatto temporaneo. È improprio comunicare come emergenza un fatto imprevedibile che non comporta rischi rilevanti per la salute e/o l'ambiente, come pure un fatto rischioso ma prevedibile. I casi di colera che si ebbero nel 1973 in Campania e Puglia, furono considerati un'emergenza anche se erano prevedibili; infatti l'epidemia fu provocata dal consumo di cozze crude coltivate in acque inquinate da scarichi fognari non depurati. Nel 1982 l'AIDS fu vera emergenza, per la sua imprevedibilità e gravità. Purtroppo l'emergenza continua ancora per la mancanza di un vaccino ma soprattutto per comportamenti individuali di "sesso non protetto". Vi sono stati due eventi, mucca pazza e influenza aviaria; che sono stati comunicati come emergenze sanitarie e che, senza averne i caratteri, hanno indotto i cittadini a comportamenti alimentari assolutamente ingiustificati, abolendo dall'alimentazione carni bovine e di volatili domestici. L'epidemia bovina "mucca pazza", iniziata in Inghilterra nel 1986, non fu emergenza economica, nonostante i danni al patrimonio zootecnico, in quanto era prevedibile per il diffuso uso di mangimi contenenti una proteina nociva, già individuata nel 1982, derivata da pecore malate e da carcasse di bovini infetti. Difficile da classificare anche come emergenza sanitaria alimentare, non solo per i pochi casi di malattia umana ma soprattutto perché questi non erano associabili a consumo di carni bovine ma all'uso di farmaci e cosmetici contenenti prodotti di origine bovina. La temuta pandemia da influenza aviaria umana sarà vera emergenza, se si verificherà quando il virus dei volatili subirà modifiche spontanee che lo renderanno trasmissibile per via aerea da uomo a uomo; non lo è, se non per i volatili selvatici e domestici, fintanto che si trasmette, come ora, da volatile a volatile e da questo all'uomo per contatto diretto. Nonostante ciò, le informazioni diffuse hanno inutilmente indotto i cittadini a escludere per lungo tempo polli e tacchini dall'alimentazione, senza riu-

scire a fare loro accettare la comune vaccinazione antinfluenzale che, per quanto non specifica per l'aviaria, conferisce anche verso questa un certo grado di immunità crociata. La piccola epidemia dell'estate scorsa in Romagna, dovuta a un virus trasmesso dalla zanzara tigre, era prevedibile sia per la diffusione dagli anni '90 della zanzara in Italia sia per l'alta probabilità, poi verificatasi, dell'arrivo dall'Asia di viaggiatori portatori del virus. Talvolta il rischio, per quanto non facilmente prevedibile, sarebbe evitabile applicando norme e comportamenti igienici adeguati: è il caso del colera del 1973, favorito dall'inosservanza delle norme che disciplinano la coltivazione dei mitili e dall'abitudine di mangiare cozze crude in contrasto con l'igiene alimentare. Lo stesso va detto per l'epidemia da salmonella che nel 1994 colpì a Bologna oltre un migliaio di alunni, dovuta all'uso nella preparazione dei pasti scolastici di uova fuori legge scadute. Quanto alle emergenze ambientali, spesso con ricadute sanitarie, vera emergenza fu la tragedia di Seveso del 1976. Quelle attuali, inquinamento atmosferico, cambiamenti climatici da gas serra, rifiuti, sono fatti previsti da tempo che solo la trascuratezza politica e istituzionale delle evidenze scientifiche disponibili ne ha permesso il progressivo aggravamento, tanto da essere oggi comunicate dai mass media e percepite dalla comunità come emergenze. Si rende necessario rivedere i comportamenti dei tre soggetti in causa: le autorità, gli organi di informazione, i cittadini. Le autorità istituzionali, con il supporto della comunità scientifica, debbono dare sollecita notizia di evenienze pericolose, precisando se trattasi di vere emergenze, informando sulla loro prevedibilità o meno e sulle cause, illustrando i provvedimenti adottati e quelli che possono assumere le comunità e i singoli cittadini. Un'informazione esauriente e senza reticenze riduce lo spazio all'allarmismo. I mass media, oltre a essere tramite per la diffusione delle informazioni istituzionali, hanno il dovere di contenere i commenti tecnici nell'ambito delle evidenze scientifiche, evitando la pseudoemergenza mediatica. Infine i cittadini debbono essere messi in condizione con l'informazione di assumere comportamenti efficaci per la protezione della salute e della sicurezza individuale e collettiva, evitando quelli irrazionali e inutili dettati dal panico.